

CINE-VISIONI

→ **La prima** Esce in 300 copie la pellicola tratta dalla serie cult andata in onda per tre stagioni su Sky

→ **Un film nel film** per raccontare l'Italia alla deriva: sul set «La Casta» diventa «Natale della Casta»

La verità di «Boris»: la condanna del Bel Paese è il cinepanettone

Il protagonista

Pannofino: «In Italia c'è la rassegnazione al brutto...»

Alla fine eccolo «Boris - Il film», naturale evoluzione della mitica serie tv che narrava dal di dentro il set di un'orrida fiction. Ora alla berlina c'è il paese intero, che ancora aspetta che si spenga la tv...

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Ridere è anche una tragedia, nel paese condannato ai cinepanettoni. Non è una stranezza questa, ma è l'Italia: come in un gioco di specchi quasi borghesiano, capita che un film nel film tratto da una serie tv che narra dall'interno le vicende di una troupe alle prese con una brutta fiction finisca per raccontare le viscere del Bel Paese in questo scorcio alla Titanic, dove la commedia non è più una grande arte ma una sorta di maleficio, dove la televisione invade tutto e devasta pure il cinema dall'interno come un virus letale. Benvenuti a *Boris - Il film*, tratto dalla serie cult andato in onda per tre stagioni su Sky e Fox e oggi tramutato in un filmissimo che promette di fare sfracelli ai botteghini, dove approderà il primo aprile (non sarà mica uno scherzo?) in ben trecento copie, distribuite da 01.

Per chi ama la serie, sarà bello sapere che ci sono tutti i protagonisti del *Boris* televisivo: il regista René Ferretti (Francesco Pannofino), la sua assistente Arianna (Caterina Guzzanti), l'attore egomaniaco Stanis (Pietro Sermonti), l'attrice «cagna» (Carolina Crescentini), il capostruttura imbrogliano (Antonio Catania), il direttore della fotografia cocainomane (Ninni Bruschetta), il capo elettricista Bascica (Carlo De

Ruggieri)... È che persino per loro, abituati a realizzare la pessima soap *Gli occhi del cuore 2*, c'è un limite a tutto: di fronte ad una scena in cui un giovane Ratzinger corre felice su un prato, René decide di darsi al cinema «vero», quello «serio», di serie A. La scelta è ovvia, di questi tempi: una versione cinematografica de *La Casta*, il bestseller di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo che narra le molteplici giravolte e devastazioni del potere in Italia. Com'è, come non è, la lavorazione del film si tramuta rapidamente in farsa: e così finisce che questa specie di *Effetto Notte* «de' noantri» finisca per essere una sorta di metafora feroce di un paese culturalmente e politicamente allo sbando, di questo «darwinismo all'incontrario» che premia i peggiori. Nel tritacarne c'entrano tutti: un certo cinema supponente d'autore che si dimostra d'essere più avido della peggiore tv, i politici corrotti, gli attori eroinomani e raccomandati, le attrici devastate da nevrosi e tic (c'è una superba Rosanna Gentili nei panni di tal Marilita Loy, che chiaramente allude a Margherita Buy), il Vaticano, Gianfranco Fini e pure il Pd (preso per i fondelli attraverso dei manifesti, in cui lo slogan del Partito è «smile!», ossia «sorridi» in inglese, *veltronian style*), sinanche il colosso di distribuzione cinematografica di casa Berlusconi, la Medusa, qui rappresentata nelle sembianze di una scimmia ringhiante. Grandi risate in sala nella scena in cui il vero Nicola Piovani si gioca alle carte l'Oscar vinto con *La vita è bella*.

Ma nell'Italia catodica, le aspirazioni del regista da soap non potranno che soccombere. E così, di disastro in disastro, lentamente il grande film sulle malefatte dei potenti scivola verso l'unico esito possibile: da *La Casta* a *Natale della Casta*, laddove nelle scene che furono di denuncia viene inserito un comico che strepita «sti cazzi!» o si produce in rumorosi meteorismi anali e tutti si sganasciano dal ri-

dere. Sarà proprio un regista da cinepanettone a spiegare al nostro sempre più desolato René le regole del mestiere. 1) Tutti i personaggi negativi diventano positivi; 2) Le tette servono a far incassare; 3) Il perfetto incipit è «L'Italia è il paese che amo, qui ho le mie radici, le mie speranze, i miei orizzonti...» (copyright Silvio Berlusconi, dal discorso della mitica «discesa in campo»).

NESSUN PERDONO

Forse, la chiave per capire il film - curiosamente c'è anche Rai Cinema, insieme alla *Wildside* di Lorenzo Mielì, a produrre il film, che esce diretto dalle officine della concorrente Sky - è in una battuta di Pannofino-René al margine della presentazione di ieri al cinema Adriano di Roma: «In Italia c'è la rassegnazione al brutto». Bisogna tirar su la testa, dice l'attore. «Se qualche ragazzo ha voglia di incazzarsi, la speranza c'è», aggiunge Luca Vendruscolo, che ha condiviso la scrittura e la regia di *Boris - Il film* insieme a Mattia Torre e Giacomo Ciarrapico. Precisano i registi: «C'è commedia e commedia. Lo stereotipo in Italia è mostrare i tipici difetti degli italiani, la furberia, la cialtronnaggine: ebbene, noi evitiamo il sorriso untuoso... noi i nostri personaggi non li perdoniamo». Sacrosanto. Perché va bene ridere: basta ricordarsi che quella che va in scena è una tragedia ❖

